

gare il povero calabrese, lasciando passare indulgente le aggiunte che questi faceva al testo *ignorantello*: forse non gli rincresceva di rinforzare il suo insegnamento timidamente patriottico con la voce di quel cuore offeso e straziato. Ma Sulli erasi spinto troppo. Il maestro non scemò punto in seguito di riguardi con lui, lo trattava sempre con quella bontà discreta che s'usa con gli ospiti — solo evitò di interrogarlo sugli argomenti pericolosi.

Le sue strane risposte aguzzarono la nostra curiosità e specialmente la mia. Cos'era poi finalmente questo scolare venuto in iscuola ad anno già inoltrato e che vi otteneva delle prove tanto singolari di distinzione? Non lo sapemmo che alcune settimane dopo, e il vanto della scoperta fu mio: eravamo sempre compagni di banco, la domestichezza nata in iscuola continuava fuori e si stringeva in amicizia. Sulli, più libero, mi accompagnava a casa: poi la domenica e il giovedì si faceva insieme qualche passeggiatina. Mi fece allora le sue confidenze: mi raccontò una tragica storia di strazi e di sciagure. Suo padre, condannato per delitto politico, era morto nel carcere a Napoli, e sua madre, dopo aver logorata la vita per consolare e alleviare quella terribile agonia, era stata raccolta dal fratello emigrato a Torino, dove viveva scrivendo articoli e corrispondenze per periodici esteri. E quante peripezie, quanti patimenti per venire fin qui! La polizia borbonica rifiutava ai parenti degli emigrati il permesso di espatriare; mancavano i danari pel viaggio. La povera donna col figlio aveva fatto il tragitto da Napoli a Genova nel cuore del verno sopra la barca d'un commerciante di frutta secche. Raggomitolati per molti giorni nella stiva, oppressi dal tanfo asfissiante del carico, si confortavano parlando di Torino, meta dei loro desiderii, rifugio benedetto dei loro dolori! Achille se la figurava « posta sopra la vetta di un monte,